

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1722

Gianni Felici.

D. J. I. Frosè

D. Agostolo Zen

M. Buiari

Fig. 50-

Marco Corniani

Co. degli Algotti.

MALE

GRAMM.

IANI

ROTTI

23

BRAIDENSE

NO

J. M

N. 566.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1123

BRAIDENSE

MILANO

CC 1

GL'INGANNI
FELICI.

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel nuovo Teatro Giusti-
niano in San Moisè.

L'Autunno dell' Anno 1722.



IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

• CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CLINGANI
FELICIA

Drama per Musica

DA RAPRESENTARSI

Nel nuovo Teatro Giustiniano in San Moisè.

L'Autunno del Anno 1722.



IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Martino Roffetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

DA Clistene antico Rè della Sicilia nacque Agarista, unica Erede del Regno. Di questa viveva egli con gelosia, avendola destinata in moglie à chi rimanesse vincitore ne' giuochi Olimpici tanto celebrati nella Grecia. Tocò sì buona sorte à Megacle Principe d'Atene, che nel Drama verrà nominato Demetrio. Stava fra tanto Agarista in un Palagio racchiusa con tanta cautela, che pareva più tosto prigioniera, che Principessa, tenendola il Padre occulta ad ogni sguardo infidioso. Amore però, che aveva sparso ne' Regni circonvicini la fama della sua bellezza, insegnò la maniera di penetrarvi à due Principi già invaghiti di essa, l'uno di Atene Demetrio, l'altro di Tracia Origonte. Teneva il Padre divertita la solitudine della Figlia col permetterle la conoscenza di chi potesse instruirla in tutte l'arti, e scienze; dal che prese De-

metrio occasione di fingersi Pittore sotto il nome di Armidoro , & Orgonte Musicò , sotto quello di Sifalce regnando all' ora principalmente la gloria della Pittura in Atene , e della Musica nella Tracia . Da Orgonte era stata tradita con fede di Matrimonio Oronta Principessa della Tessaglia , quale seguendo in habito d'uomo l'orme del traditore , ed inteso star egli ascoso nella Corte della Principessa Agarista , fintasi Astrologo , sotto il nome di Alceste , vi s'introdusse ancor essa , non senza probabilità d'aver appresa questa Virtù nel suo Regno , ove all' ora l' Astrologia era in prezzo non meno a' Principi , che a' Vassalli , revasi quindi famosa l' arte Tessaglia nelle Astrologiche , e Magiche discipline . Su questi fondamenti parte Istorici appresso Erodoto , parte favolosi s'intreccia il Drama .

IN-

INTERLOCUTORI

CLISTENE Rè della Siconia.

Il Sig. Giuseppe Pedricioli.

AGARISTA sua figlia Amante di Armidoro.

La Sig. Anna Gugelmini sotto la Protezione di S. A. S. la Principessa Eleonora di Toscana.

ORGONTA Principessa della Tessaglia finta Astrologo In Abito da Uomo sotto il nome di Alceste , Amante d'Orgonte

La Sig. Cecilia Belisani, Boina

DEMETRIO, Principe di Atene Amante di Agarista , sotto il Nome di Armidoro . Finto Pittore.

Il Sig. Castor Castori Romano

ORGONTE , Principe di Tracia , sotto il nome di Sifalce , finto Musicò , Amante di Agarista .

Il Sig. Borsolin Straparapa Veronese.

ARBANTE Confidente di Orgonte

Il Sig. Gio: Antonio Guerra Romano.

*La Musica è del Sig. Giuseppe Boina
Academico Filarmonico.*

*Li Balli sono di Monsieur André Gall,
e Madamoisele Jane Gall*

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Anfiteatro Olimpico, con Real
feggio nel mezzo,
Camera d'Instrumenti Matematici,
Gabinetto con Spinetta.

ATTO SECONDO.

Attrio Reggio, con Trono,
Galleria di Pitture,
Giardino.

ATTO TERZO.

Stanze con letto,
Bosco Folto, ch'introduce al Mare
Luogo Magnifico.

AT-

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro Olimpico, con Real feggio
nel mezzo.

*Clistene Coronato di alloro, preceduto da lungo
seguito.*

Cl. OR che al Nume Tonante
Sfumar d'aure Sabee nemb'odorosi,
E che tronco rimase al grasso armento
Da la sacra bipenne il bianco collo,
Ne l'Olimpiche arene
Scendan l'anime forti al gran cimento,
E'l Regio Banditor pubblici intanto
Del sudato trionfo il premio, e'l vanto.

Ascende sul Trono.

Band. Reg. Chi ne la dubbia Lotta
Avrà braccio più forte,
Vinti gli altri in possanza emoli Atleti,
Quand'ei non sia d'ignobil sangue, e vile,
Oltre il pregio, e l'alloro,
Con la Regia Agarista
Tutto d'Elide il Regno in premio acquista.

A 4

SCE-

Clifene in Trono, Armidoro, e poi Sifalce.

Ar. **B**ella Madre d'Amor, tu, che l'interno
Penetri de' miei sensi, e'l cuor mi vedi,
Se mai le Sacre Soglie
Di fior ti coronai, s'Arabi incensi
Fra vittime innocenti unqua ti ardei,
Favorevole arridi a' voti miei.

S. Sono i primi caduti. Al braccio mio
Lotti con due, o tre Atleti, e gli atterrà.
Chi più opporsi oserà?

Sifal. Quello son'io.
Arm. Un fier odio, che ancor non ben intendo,
Mi rinforza, e m'irrita;

Sifal. Ad una scossa
L'arene imprimerai con la percossa;

Arm. Non pavento minacce.

Sifal. Il fiero incontro
Forse ti fia letal.

Arm. Forse funesto.

Sifal. Armidoro è costui. *a parte*

Arm. Sifalce è questo. *lottano*

Clif. Quanto han costor di lena. Eguale ad essi
Sol già tempo si vide

Col feroce Acheloo lottare Alcide.

Arm. Dura un contrasto ancor?

Sifal. Sento mancarmi

L'affaticato piè. *Cade a terra.*

Arm. Cedimi, uom forte.

Sif. Non cedo al tuo valor, cedo a la forte parte.

Ar. Mancan altre vittorie? in postura di lottare.

Clif. Affai facesti.

Vieni

Vieni a goder del premio Eroe sovrano.
Ar. Non diedi al Ciel le mie preghiere in vano.

*Armidoro, che ascende su'l Trono,
e Clifene.*

Ar. **L**ascia, che al Regio piè, Clifene in-
Baci d'ossequio impronti. *(vitto,*

Clif. Eroe, che vince, *lo abbracci*
Degno è di questi amplessi. Ormai ricevi
Il premio da una destra
Matura a le vittorie, e su'l tuo capo,
Che sostener può solo
Il peso trionfal di tanti onori,
Verdeggino con fasto i Regi allori.

Si leva la Corona di alloro, e lo Coronà.
Ma qual Patria superba
Và d'un'alma sì grande? Io già nel volto
Leggo la nobiltà de' tuoi natali.

Arm. Patria m'è Atene, e son Demetrio, figlio
Al Regnator Clearco.

Clif. Prencipe amico, al sen ti stringo, e al nuovo
Giorno conchiuderemo i tuoi Sponsali?

Arm. Gioje non trovo al mio diletto eguale.

Clif. T'assidi al lato mio.

Arm. Forza, e ch'io parta.

Clif. Vanne: la nuova luce

Ti attenderà sposo, e conforte al Regno?

Arm. Se Agarista possiedo,

Di regnar non mi curo, altro non chiedo.

Scenda dal Trono.

Chiedo il mio ben, non chiedo

Su l'Soglio di regnar;

A S Se

A T T O

Se all'Idol mio riedo
Mi sento Consolar,
Chiedo, ec.

S C E N A I V.

Clifene.

Lungi dal real petto
Importuno sospetto,
Che mi fea custodir la dolce figlia;
Nel vincitor lo sposo
Abbraccierà felice infra momenti
Inondan questo cor gioje, e contenti.

Ti rendo altra Vita

Mia figlia gradita

Col dirti sei sposa;

Ti scorgo sul viso

Con dolce sorriso

Più Vaga la rosa.

Ti rendo, ec.

S C E N A V.

Camera d' Istrumenti Mattematici

Alceste contemplando un Mapamondo.

Non ti lagnar mio core
Amore impon così;
Io scioglio un traditore,
Che ingrato mi fuggì!
Stelle, che più volete? Eccovi Oronta,
Del Tessalo Monarca unica Figlia,
Fuor del Regno, raminga, e dietro l'orme
D'Orgonte il mentitor, che seco porta
Il miglior di me stessa, alma, ed onore
Quí trovai l'infedel, che fazio, e stanco
De'

P R I M O.

De' miei pudichi amplessi,
Di quella fè scordato,
Che mi giurò cotante volte, e tante,
Sotto altre spoglie, è d'Agarista amante.
Sin che un giorno ei si penta; io quí mi fingo
De gli astri osservatrice; arte già appresa
Fin da primi anni miei. Perfide Stelle
Che volete di più? Mi avete tolto
D'Oronta il nome, e quasi il sesso, e'l volto.

S C E N A VI.

Alceste, e Agarista.

Agar. **A**lceste.

Alc. Principessa.

Agar. E ben: qual fato
Mi predicon le Stelle?

Alc. Io già osservai

Gli astri fissi, e gli erranti.

De l'oroscopo tuo, de' tuoi natali

Vidi i segni, e gli aspetti;

E se pur non m'inganna il Cielo, e l'arte.

Per te volger mirai tutti i Pianeti

Solo influssi in Amor placidi, e lieti

Agar. Male si accorda, Alceste,

Il tuo augurio al mio cuor.

Alc. Da que' sospiri

Esce vampa d'Amore. A che l'ascondi?

Agar. Celo l'Amor, perche l'oggetto è vile!

Alc. Forse d'Orgonte parla.)

Agar. Sol d'Armidoro intendo.) *a parte.*

Alc. A me ti fida.

Agar. Io voglio amar tacendo.

S C E N A VIII.

Clistene, e detti.

Clist. **F**iglia, sù la tua fronte
Bacio d'affetto, e d'allegrezza impri-

Agar. Padre, e qual gioja?

Clist. Il Cielo

Oggi sposa ti fece.

Agar. Aimè, che ascolto?

Clist. Se tra le angustie del Reale albergo.

Ti custodì fin or geloso, ormai

Ti lascio in libertà.

Agar. Rendi più augusta

La mia prigion, pur ch'io

Teco me'n viva in pace;

Più che lo sposo, il Genitor mi piace.

Alc. Folle semplicità.

Agar. Troppo m'è grave,

Padre, il lasciarti. Io prima....

Clist. Ah non turbarmi

Col tuo vano cordoglio

Agar. Se mio non è Armidoro, altri non voglio.

Clist. Sappi che il tuo Conforte.

Fia Demetrio, d'Atene eccelso Prence

Di forte lena, e singolar bellezza.

Agar. Sia qual'egli si vuol, l'odio, e'l rifiuto,

Se te....

Clist. Pensa Agarista,

Che'l passaggio è più dolce, ed amoroso.

Da gli amplessi di Padre a quei di Sposo.

A l'offerta d'uno Sposo.

Il tuo cuore al fin cadrà.

Nel bel nome di marito

Tu

Tu rifiuti il dolce invito
D'un piacer, che ugual non hà.

A l'offerta, ec.

S C E N A VIII.

Agarista, Alceste.

Ag. **P**ietà, Alceste, se mai piagarti il petto
D'una pupilla idardi.

Alc. Mà da qual ciglio è uscito

Lo stral, che ti ferì? scuopri l'oggetto.

Agar. E troppo vile.

Alc. E puote

Esser men che tuo servo?

Ag. Servo, ma che comanda a l'alma mia.

Alc. Ama certo Sifalce: oh gelosia! *a parte.*

Di che arrossisci? ergi nel Cielo i lumi;

Vedrai lo stesso Giove

Arder per bassi oggetti.

Agar. Se scuopro il bel, che adoro,

Fè mi giuri?

Alc. Ed aita.

Agar. Amo Armidoro.

Alc. Armidoro, il Pittor?

Agar. Fù il suo pennello

Strale, che m'hà ferita.

Alc. Il cuor respira) *a parte.*

Ei lo sà?

Agar. Tolga il Cielo,

Ch'ei sappia mai la mia viltate.

Alc. E forse

Anch'ei per te sospira.

Agar. Ah se sì audace

Mai lo credesti!

Alc. Il soffriresti in pace.

Troppo è dolce al desio

Il vedersi adorar, da chi s'adora.

Agar. Inutili consigli, or che mi sforza.

Agl'Imenei vicini il Genitore.

Alc. Nascon da un solo istante

Non attesi accidenti.

Agar. Amor m'aiti.

Taci, quanto udisti.

Alc. Poffi

Sù la mia fede, l'amor tuo sicuro.

Agar. Se mio non è Armidoro, altri non curo.

Debil speme in me s'avanza

Qual un lampo in notte oscura

Nero ciel di nubi pieno

Col fulgor lo rasserena.

Mà con subita incostanza

Come quel passa, e non dura

Questa fugge, e nel mio seno

Fà nel cor maggior la pena.

Debil, &c.

S C E N A IX.

Alceste Solo.

SE Sperar tù non vuoi, che far degg'io!

Quanto sono le mie piaghe

De le tue più profonde!

Han vicino il sollievo i tuoi tormenti

Lo disperano i miei.

Deh voi mi soccorrete amici Dei.

Voi dal Ciel Numi possenti

Date pace al mesto cor

Abbian fine i miei tormenti

Tua mercè Nume d'amor.

Voi dal ec.

SCE-

S C E N A X.

Arbante, e poi Sifalco.

A'Primi rai della nascente Aurora
Qui'l mio Prence m'impose (quali.

Che lo attendessi, e pur no'l veggio: Ah
Sifal. Fido Arbante.

Arb. Mio Prence,

Sifal. Scordati il Regio nome,

Arb. Alcun non m'ode.

Lascia, ch'escan per poco

In libertà le voci, e che ti spieghi

I solleciti voti,

Del genitor cadente, e del tuo Impero.

Tu de'popoli Traci.....

Sifal. Inutile è il consiglio: Ascolta, e taci.

Arb. Attendo i ceni.

Sifal. O violenza, o frode

In questo dì al possesso

Mi dee por d'Agarista. A la tua fede:

Commetto il gran disegno,

Arb. L'opra è di grave rischio.

Sifal. Usa il tuo ingegno.

Arb. Il desio di servirti

Artifizj mi detta.

Venner già da la Tracia:

Gli aspettati guerrieri. Io di quel Regno

Finger con essi Ambasciator mi voglio,

Ed introdurmi in Corte.

Sifal. E poi

Arb. Forse la sorte,

O di occupar la Reggia,

O di

A T T O

O di rapir la figlia
M'aprirà qualche varco.

Sifal. Appoggio al senno tuo sì grave incarco.

Arb. Per servirti ò mio Regnante
La mia vita impegnerò,
E à dispetto della sorte
Tutti i rischi incontrerò.

Per, ec.

S C E N A XL

Alceste, e Sifalce.

Alc. Addio Sifalce.

Sifal. Alceste,
Grave pensier m'opprime i sensi.

Alc. Io leggo
Nel tuo volto il tuo cuor.

Sifal. L'arte t'inganna.

Alc. Vuoi tu, che i dubbj eventi
Della tua vita io scuopra?

Sifal. Curioso ti attendo.

Alc. Eccomi a l'opra.
Dammi la destra.

Sifal. Ecco la destra,

Alc. O cara!)

Sifal. Le linee osserva.

Alc. O mia
Dolcissima omicida!

Sifal. Teco stesso, che parli;

Alc. Ti bacierei, se tu non fossi infida.)

Sifal. O ti affretta, ò ti lascio

Alc. D'una linea hò stupor, che quì si stende

Sifal. Perché?

Alc. Ravviso in essa,
Che se il Principe eccelso.

Sifal.

P R I M O

17

Sifal. E ver) segui

Alc. Mà sei...

Sifal. Che?

Alc. Infedele in amore.

Sifal. Oh Dio! che ascolto?

Alc. Al traditore impallidisce il volto.

Beltà Real tu già ingannasti.

Sifal. E vero.

Alc. Altra ingannarne òr tenti

Sifal. A costui tutto è noto il mio pensiero.

De' miei novelli affetti

Qual sarà 'l fin?

Alc. Da queste linee chiaro

Intender' il futuro à me non lice

(Destra, sin che ti stringo, io son felice)

Sifal. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta. Arte già appresi

Da gran Tessalo Mago,

Con cui gli spirti Averni

Sforzo a dirmi il futuro; a me, se vuoi,

Che svelino, farò, gli eventi tuoi.

Sif. Io sento un non sò che

Che mi tormenta il cor,

Nè sò che sia.

Scopri gl'arcani à mè

Ch'empiono di terror

Quest'alma mia

Io sento &c.

Alc. O Sifalce, Sifalce. Ah tal non sei;

Se Sifalce tu fossi,

Alceste io non sarei. Parti l'infido,

Ed io misera Oronta in van lo sgrido.

SCE-

A T T O
S C E N A XIII.

Arm. **H**O vinto, Alceste, o caro
De' miei pudichi amori

Alc. Come? Tu vinto
Hai l'Olimpico alloro?

Arm. Alceste, hò vinto.

Alc. Sento i contenti tuoi. Ma tu Demetrio?
Tu Principe?

Arm. Tal sono. On d'Agarista
Sarò felice possessor.

Alc. Ne godo.
Ma a che riprendi i vili arnesi, e torni
Pittor qual fosti?

Arm. Io pria che a lei sia sposo,
Vò tentarne l'affetto.

Altro il mio cuor non brama.

Alc. Felice sei ti corrisponde, e t'ama.

Arm. Deggio fede prestarti?

Alc. Ella me'l disse,
Ne ingannarti oserei.

Arm. Deh, caro Alceste,
Và, e dille, ch'io per lei piango, e sospiro;
Sol le ascondi i miei casi, e l'grado mio.

Alc. Esequirò i tuoi cenni.

Arm. Amico, addio.
Spera, e teme

Core amante
Mà non sà di ben temere;

Mà non sà di ben sperar;
Dolce Speme,
Rio Spavento,

Or dà pena, or dà piacere,
E si vede in certo errar.

Spera ec.

SCE.

S C E N A XIII.

Alceste solo.

VAnne, Armidoro vanne
Felice Amante: Io non invidio i tuoi
Meritati contenti;
Ma ben forza è ch'io pianga
L'Offinata Empietà de' miei tormenti.

Tutto fa Nochiero esperto
Nell'incerto ondoso regno
Onde il frale Errante legno
Scorra il mare, e afferri il porto:
Io così d'amor la stella
Per fuggir la ria procella
Eida sieguo, e in duro scoglio
Temo urtar restando assorto.

Tutto ec.

S C E N A XIV.

Gabinetto con Spinetta, e Specchio.

Agarista assisa allo specchio.

Ag. **C**Onfiglier del mio volto, (ga
A chi vuoi ch'oggi infiori, e che correg-
Questo crin, questo petto?
A chi vuoi che coltivi
Questa torbida fronte?
Queste pallide guance? A che far pompa
D'una beltà infelice?
Se goder di chi voglio a me non lice:

S C E.

S C E N A XV.

Clistene, Sifalce, ed Agarista.

Clist. **M**ia figlia, a qual cordoglio
Dai te stessa in balia?

Agar. Padre, morir, pria che lasciarti io voglio.

Clist. Rasserena l'aspetto. Ecco Sifalce,
L'Anfion de la Grecia: Il suo bel canto
Ti acheti il duolo, e ti rasciughi il pianto.

S C E N A XVI.

Sifalce, ed Agarista.

Sif. **B**en felice sarei, se tale avessi
Virtù da sollevar l'aspre tue pene,
Bellissima Agarista,
Ma dar gioje non può, chi non ne tiene.

Agar. Or via: snoda la lingua a' dolci accenti.

Sif. Eccomi pronto. *Sifal.* siede alla Spinetta.

Ag. Io qui m'affido. *Si affide rimpetto a Sifalce.*

Sifal. Or senti. *Accompagni il canto col suono.*
Felice chi Amore

Al cuor mai non prova . . .

Agar. Non più.)

Sifal. Che? non ti piace?

Agar. Altra ne trova.

Sifal. La speranza è un falso bene. . .

Agar. Taci: che'l mio dolor nasce da spene
D'Achille in servil manto

Travestito già in Sciro à me i lamenti.

Sifal. T'intesi. (E già m'accingo

A dir con l'altrui pianto i miei tormenti.)

Trà vili spoglie involto

Stava

Stava per Deidamia quel forte Achille,

Ch'esser dovea de la Trojana gente

L'esterminio più fiero,

E col nodoso braccio

Ora Tigri, or Leoni à vincer uso,

La conocchia trattava, e torcea 'l fuso,

Quando celar più non potendo un giorno

L'amoroso ardor suo; mesto s'affisse

Nel vago volto, e sospirando disse.

Agar. Questa è di genio mio.

Sifal. Fors' ella gode,)

Che le scopra così gli affetti miei.)

Agar. Che tal fosse Armidoro, anch'io vorrei.

Sifal. Deh non mi avere à sdegno.

Se te Deidamia adoro;

Sotto vil manto indegno

Tal'or grand'alma stassi.

Così trà glebe, e sassi

Si asconde aureo Tesoro.

Deh non mi avere à sdegno,

Se te Agarista adoro.

Agar. Che dicesti?

Sifal. Condona.

La lingua mia già del suo fallo avvista

Dir volea Deidamia, non Agarista.

Agar. Sorgi, e tu pure ascolta

La risposta gentil di Deidamia.

Agarista va alla Spinetta.

Sifal. Curioso t'attendo.

Agar. Parlar così teco Armidoro intendo,)

Non sò che d'augusto, e grande

Ben vedea nel tuo sembiante:

Troppo muto arse il tuo cuore;

Se svelavi il chiuso ardore

Prima ancor ti accogliea sposo, ed amante.

Sifal. Ben t'intesi, alma mia.

Agar.

Agar. Tu vaneggi Sifalce. Al vago Achille
 Rispondeva così già Deidamia.
Sifal. E ben d'Achille anch'io,
 Come già comandasti,
 Le parti sostenea. *Agar.* Ma troppo lo fassi.
 Vanne.
Sifal. O sciocchi deltri,
 Ingannaste sol voi gli affetti miei. *parte.*
Agar. Ma così ad Amidoro io non direi.

S C E N A XVII.

Alceste, ed Agarista.

Alc. A Te di fausti avvisi (poc' anzi,
 Nuncio m'inchino. Il tuo Amidor
 Caro Alceste mi disse
 Ardo per Agarista, e sì l'adoro,
 Che se tù non m'aiti, Alceste, io muoro.
Agar. Tant'osò, tanto disse?
Alc. E'l disse a pena.
 Che in deliquio d'amor mi svenne in braccio.
Agar. E'l lasciasti così? temo, ed agghiaccio.
Alc. Così stette gran tempo: In fine al volto
 M'alzò l'egre pupille
 In Atto sì dolente,
 Che avria mosse à pietà le belve istesse.
Agar. Non più, che svengo anch'io.
Alc. Ed immoto pendea dal labro mio.
Agar. Che gli dicesti?
Alc. Io tosto
 Lo sgridai, che troppo alto alzasse il volo.
Agar. Che rispose?
Alc. Chi mai
 Può veder senz'amor volto sì vago?
Agar. E tù?
Alc.

Alc. Viltà, e timor dovean frenarti.
Agar. Ed ei?
Alc. Cara beltà, voglio adorarti.
Agar. Al fin?
Alc. Mi disse: se mi nieghi aita,
 Sei scortese, e crudel. Forse non sono
 Così vil, qual ti sembro: e poi partissi.
Agar. Altro non ti soggiunse?
Alc. Il tutto dissi.
Agar. S'ei fosse, qual vorrei,
 Fortunata sarei.
Alc. Chi sà? sovente
 Fà stravaganze Amore.
Agar. Ciò ch'è oggetto al desio, tema è del cuore
 Cupido tù vedi
 La pena dell'alma
 L'affanno del cor;
 Fedele concedi
 Al core la calma
 All'alma l'amor.
 Cupido ec.

S C E N A XVIII.

Alceste solo.

D Elle mentite spoglie
 Dell'arti, e degli affetti
 (Spero un giorno) mercè termine amico;
 Amor tu che mi guidi
 Con l'accesa tua face in fra le pene
 Avverar dei benigno or la mia spene
 Vorrei sperar, ma sento
 OTT Dubbiosa nel tormento
 (L'ani-

A T T O P R I M O .

L'anima vacillar.
Ne ancora sà il mio core
In braccio del timore
La speme abbandonar.
Vorrei e c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O

A T T O
S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Attrio Reggio, con Trono.

Clistene con seguito.

Cl. **B** Rama il chiaror d'una Regal Corona,
Chi non ne prova il peso: e pur quell'
E luce, che tormenta, e non illustra. (oro
I vassalli riposi
Solo il Rè custodisce, e più d'ogni altro
Ei veglia impaziente,
Perche il comun travaglio in se risente.

Ascende su'l Trono.

Chiamisi il Trace.

Clist. Io quì dal Regio Soglio
Udirò ciò, ch'ei chiedo.
O quanto orgoglio !)

S C E N A I I .

Arbante, Clistene.

Arb. **A** Dragonte, de' Traci (no,
Monarca invitto, e mio Signor Sovra-
Clistene, a te, cui Pisa, Elide, e tutto
D'Elle il flutto vicin serve, e soggiace,
D'affetto in segno invia salute, e pace.

B **E per-**

E perche sia più forte
 La temuta alleanza,
 Brama, e per me ti chiede
 La tua figlia in isposa al Prence Orgonte,
 Di Rè sì grande unico figlio erede.
 Clistene, e poi che non farà di grande
 A' nostri acciari il tuo poter congiunto?
 Ove mai giungerà de l'armi vostre
 Sconosciuto il terrore? Io già preveggo
 Da Imeneo sì giocondo
 Pender tremante, e poi vassallo il mondo.

Clist. Quanto, amico, mi pregi,
 Che un Rè sì grande, e formidabil chiedo
 La mia alleanza, e l'amor mio vedrallo,
 Dove possa far'io
 Cosa, che non disdica
 A l'alta dignità del nome mio.
 Ben del chiesto Imeneo, che à me sarebbe
 Di vantaggio, e di gloria, il non poterne
 Dispor, m'è grave à suo favor. La figlia
 Al Principe d'Atene
 Hò promessa in isposa: e torre altrui
 L'obligata mia fè, come potrei
 Senza mio scorno, e senza
 Irritare ad un punto uomini, e Dei?

Arb. (Ciò m'era noto, e simularlo è forza) *à p.*
 Giusto è'l mio Rè, nè vuole,
 Ch' altri per lui sia ingiusto. Ei farà sempre
 De la tua gloria amico, e del tuo impero.

Clist. Tal fin'or l'hò pregiato, e tal lo spero.
 Ne la mia Reggia intanto
Scende dal Trono.

Riposerai fin che ti aggrada, e quante
 Puote un genio sovran grazie impartirti,
 Clistene te le accerta. Oggi disposta
A suoi Cortigiani.

Sia

Sia la Caccia Regal nel vicin Parco.
 D'onorarti)
Arb. à p. Di tradirti) *à 2.* Sarà solo il mio incar.
Clist. Altri siegua un cieco affetto, (co.
 Ch'io sol Diana con diletto
 Seguir voglio cacciator.
 A mè sembra per le selve
 Inseguendo le rie belve
 Di far pompa del valor.
 Altri ec.

S C E N A III.

Arbante.

B El campo mi si addita
 A prò del mio Signor: che quando sono
 Di vantaggio al suo Prence, i tradimenti
 Perdono il nome; e son virtù, non colpe;
 O se pur colpe son, sono innocenti.
 Tal'ora le frodi
 Son pegno di fè.
 Al sen perchè annodi
 L'amabile oggetto,
 Orgonte diletto
 Le tramo per te.
 Tal'ora, ec.

S C E N A IV.

Galleria di Pitture.

Armido intento a fare un ritratto, e poi
Agarista in disparte.

L Uminoso semblante,
 Ti disegno con l'ombra, e già m'avego,
 B 2 Che

Che a ritrarre il tuo bello
Un tuo sguardo val più del mio pennello.
Si mette à dipingere.

Agar. Tutto è intento Armidoro
A colorire un volto, e se non erra
Lo sguardo nel desio, *In disparte.*
Egli è 'l ritratto sol del volto mio.

Arm. Beltà divine, e come,
Ch'arda al vostro chiaror, voi non vorrete,
Se ancor finte mi ardete.

Agar. E perchè le tue pene
Scuopri al ritratto, e a l'esemplar le taci.

Arm. Quanto vi bacierei,
Ma d'avervi a guastar temono i baci.

Agar. (Miei rispetti non più) Tanto Armidoro
Per un ritratto hai le pupille accese?

Arm. Oimè! certo il conobbe, ò pur m'intese:
Sorge, e nasconde il ritratto.

Agar. Ti turbi? e tu 'l nascondi? Io mi contento
Ch'ami quel volto (ei capirà.)

Arm. Che sento? *à parte.*
Hai veduta l'imago?

Agar. E la conobbi.

Arm. Nè ti sdegni, ch'io l'ami?

Agar. Anzi lo voglio.

Arm. Sarà troppo l'ardir.

Agar. Non me ne offendo.

(Così m'intenderà)

Arm. Così l'intendo) *à parte.*
Dunque mia tu sarai?

Agar. Che?

Arm. De l'imago
Parlo, Agarista,

Agar. E in me ti affissi?

Arm. Or'io,
Che tu folti, credea, l'idolo mio.

Agar.

Agar. Forse n'hò le sembianze?

Arm. Il tuo bel volto.

Distinguer non saprei da quel, che innanzi
Vagheggiai dipingendo.

(Così m'intenderà.)

Agar. (Così l'intendo.) *à parte.*

Dammi il ritratto.

Arm. Il cuor mi chiedi.

Agar. A nulla

Il ritratto ti serve,

Se goder puoi l'original.

Arm. Son pago.

Quando avrò l'esemplar, darti l'imago!

Agar. Non più.

Arm. Bell'artificio amor mi detta)! *à parte.*

Prendi. *Le dà un Specchio.*

Agar. Ora in lui ravviserò quel volto,

Che il senti accese. E questi un vetro. Errasti.

Arm. Non errai. S'ivi impresso

Miri il tuo volto, egli è 'l ritratto istesso.

Agar. Tanto ardir!

Arm. Non ti dissi,

Che somigli à chi adoro.

Agar. Date loco, ò rossori.

Finger non posso più. T'amo Armidoro.

Arm. Taci: ecco il Rè. *Si ritira.*

S C E N A V.

*Clifene, ed Agarista. Armidoro in
disparte.*

Clif. G Odo vederti, o figlia, (le
Men torbida la fronte, e più tranquil-
Sotto il ciglio seren l'egre pupille.

Agar. E pur non son contenta.

[B 3

Clif.

Clift. De lo sposo Demetrio . . .

Agar. Infaulto nome . . .

Clift. I molli vezzi, ed il gentil sembiante

Vinceranno ogni doglia.

Agar. Mi riapri la piaga ancor grondante.

Clift. Mà perchè non sottentri

A' vicini dilette invido affanno,

Oggi a Caccia Regal meco verrai.

Agar. Mi proponi un piacer, ch'io non curai.

Clift. Oggi più torna il seno,

Più t'infiora le chiome, e più pomposa

Rendi la tua beltà: Che ben conviene

Fregio maggiore a dignità di Sposa.

Orna il crin di gemme, e d'oro

Per piacere al tuo tesoro

Dei mostrar la tua beltà.

Ardi, splendi come face

Più vezzosa, più vivace,

Che Imeneo l'accenderà.

Orna ec.

S C E N A VI.

Agarista, ed Armidoro.

Arm. **E** In isposo Demetrio, il Regio Padre:

A te diede Agarista?

Agar. E non ti tarbi?

Arm. Novella più gradita

Giungermi non potea.

Agar. Sono tradita.

E godi, ch'altri usurpi

Ciò, che à te destinai?

Arm. T'abbia Demetrio,

Che Armidoro godrà.

Agar. Taci spergiuro.

Arm.

Arm. Se Demetrio ti sposa, altro non curo.

Agar. Traditor, e mi amasti?

Arm. Ancor ti adoro.

Agar. Menti

Arm. E se m'ami ancor; fa, ch'io ti veggia

Sposa à Demetrio.

Agar. (In quali

Labirinti di duol l'anima inciampa?

Forse così la mia costanza ei tenta.

Empio, per gastigare

Vò veder di schernire arte con arte.)

Demetrio sposerò, già che tu'l brami

Contento sei?

Arm. Il Cor mi brilla.

Agar. Ah indegno

Del mio cuor, del mio affetto:

Arm. Oh caro sdegno!

Agar. Mio Demetrio farà.

Arm. Mi dai la fede?

Agar. Mi scorderò fin d'Armidoro il nome

Per punirti, o infedel.

Arm. Sempre Agarista

Gastigami così, ch'io mi contento,

O dolcissimo sdegno!

Agar. O fier tormento.

Arm. Vezzofette

Pupillette

Quanto volete, odiatemi,

Ma odiatemi così:

Quell'ira è la mia pace.

Sdegnoso più mi piace

L'occhio, che m'invaghi.

Vezzofette, ec.

A T T O
S C E N A VII.

Agarista.

TU mi amasti? tu mai? Vile ch'io fui
Ad abbassar l'affetto mio regale
In un'alma plebea,
In un'alma incostante?
Ah una bella discolpa è quel sembiante.
Io versai già tante stille
Che non hò, che più versar;
Tanto avezze le pupille
Pronte in fronte à lagrimar.
Io versai, ec

S C E N A VIII.

Arbante, e Sifalce.

Arb. **P**Ria, che il giorno tramonti,
Ti vedrò di Agarista
Possessor fortunato.
Sifal. Il gran disegno
Come pensi eseguir?
Arb. Caccia Regale
Per me nel vicin bosco oggi ordinata
Ha Clistene: con lui verrà la figlia.
Ivi rapirla intendo.
Sifal. A lei d'intorno
Veglieranno i custodi.
Arb. Inermi, e sparsi
De' tuoi fidi guerrieri
Cadranno a gl'improvvisi urti primier.
Sifal. Ma come uscir con prezioso acquisto
Potrem di Grecia?

Arb.

S E C O N D O.

Arb. E poco lunge il lito,
Ove sù forte legno, a tal'effetto
Corredato, e agguerrito,
Daremo impazienti
Le bianche vele inver la Tracia a' venti.
Sifal. Ben' oprasti. Secondi il Ciel gl'inganni.
Arb. E poi nascano inciampi.
Ti appianerà ogni strada
Il temuto fulgor de la tua spada.

S C E N A IX.

Sifalce, e poi Alceste.

Sif. **C**Hetatevi ò pensieri: A che agitarvi
Così vicini al porto?
Per pochi indugi a tolerar vi esorto.
Alc. Pace come aver puoi,
Infelice Sifalce,
Da tradimenti tuoi?
Sif. Scoperto io sono) *a parte.*
Alc. Ma Sifalce che disse? Orgonte sei.
Sif. Non v'è più dubbio. Oh Dei!
Alc. Principe nò, ma traditor, ma solo
De'talami Reali
Violator profano,
Sif. E come il seppe?
Alc. Ahi che vidi? che udì?
Sif. Mi sembra insano.)
Meno furore Alceste.
Che vedesti? che udisti? a che mi sgridi?
Alc. Cose vidi, & udii, che s'agitato
M'hanno lo spirto, ed il pensier, che a pena
Mi lasciano il respiro,
E non sò, come vivo, e come spiro.
Sif. Narrami il tutto

B

S

Alc.

Alc. Ascolta. Erami accinto
Per iscuoprir de' tuoi novelli affetti
L'origine, e gli eventi,
A scongiurar gli Spirti Averni, e Pluto...

Sifal. Che intendesti?

Alc. Quand' ecco

Ombra pallida, e sangue, e fuor de l'uso
Lacrimosa, e dolente
Entra il cerchio segnato, e tutta lorda
Di sangue, e pianto, à me si parla, e spesso
Le vien dal duolo atroce
Trà il singhiozzo; e'l sospir rotta la voce.
Turbar ti senti?

Sifal. Io nulla.

Alc. Vedi, Alceste (dicea)

Vedi un' alma infelice
Da mentite lusinghe
Allettata, e schernita,
Senza onor, senza vita.
Vedi una Principessa

Del Tessalo. Monarca unica figlia

Oronta io sono, Oronta

Per troppo amor, per troppa fe già morta

Sifal. Che sento?

Alc. E non ti turbi?

Sifal. A me, che importa?

Alc. O cuor di falso?

Sifal. Altro hai che dirmi?

Alc. Ascolta.

Và [segua l'infelice]

Và, e Sifalce ritrova: Ah non Sifalce,

Mà Orgonte l'infedel, che mi tradì,

E per me in fiero suon sgridal così

O di Reggie fanciulle

Violator lascivo, alma da Trace,

Bel trofeo, che ottenesti

Ingano

(Ingannando una Vergine innocente)

Una Vergine [oh Dio!

Che t'è già del suo cuor, te del suo Regno,

Te del suo letto aver chiamato a parte

Col titolo di sposa, anzi di serva.

Ah da l'ora fatale,

Che mi lasciasti iniquo,

Su le vedove piume

A trar torbide notti, e freddi sonni,

Come ti ha sostenuto

Questo suol, che tu calchi?

Questo Ciel, che ti vede?

Quest'aura, che respiri?

Anzi come hai potuto

Tu'l peso sostener del tuo peccato,

Anima vile, e Cavaliere ingrato?

E puoi frenar i pianti, ed i sospiri,

Crudel?

Sifal. Rider mi fai Perchè tradiri?

Alc. Ma a che lacrime spargo? à che consumo

Inutili lamenti? Ah se no'l credi, snuda uno stilo

A me, credilo a un ferro; e perche io possa.

Seguirti, ed agitarti ombra insepolta,

Al mio sangue, o crudel, credilo ormai.

Alza il ferro per piagarsi.

Sifal. Ferma, Alceste, che fai? Li trattiene il colpo.

Alc. Ciò disse, e fece la tradita Oronta,

Poi con alto sospiro à l'aure sparse.

Sifal. Questi furono, Alceste, o sogni, o larve.

Ma de' miei nuovi Amori

Nulla ti disse?

Alc. E' l' misero racconto

Nulla ti mosse?

Sifal. Ho 'l cuore in calma, e solo

Mi spiacea, che d'Oronta

Troppo al vivo esprimessi il volto, e i gesti.

B 6

Alc.

Alc. Cor mio più non sperar: Troppo intendesti)

Sifal. Vorresti farmi piangere,

Ma pianger non poss'io l'altrui mar-

A l'ora piangerò. (toro.)

Che mio far non potrò.

Quel bel, che adoro.

Vorresti, &c.

S C E N A X.

Alceste, e poi Agarista.

Alc. V A' crudel, v'è tiranno (Numi

De l'onor mio, de la mia pace. E

Troppo lenti ne l'ira,

Numi offesi, che fate?

I vostri fulmini à chi serbate,

Se tutti in seno non li vibrate.

De' l' traditor

Sù da l' Etra incenerite.

Ah nò fermate.

Più tosto cadano

Queste vendette sù'l mio dolor.

Troppo cara m'è la sua vita,

E in onta ancora del mio furor

L'amo, benche infedèl, benche tradita.

Agar. Così dolente Alceste? A me i sospiri,

A me lascia i tormenti.

Alc. Alma per poco.

Frena il giusto dolor. Di che t'affliggi?

Agar. T'ingannò, quando disse,

Che mi amava Armidoro.

Alc. E come il fai?

Agar. Dopo avere à l' ingrato

Ah vil, che fui!] le fiamme mie scoperte,

Ed io le sue dal suo bel labro intese,

Con

Con non torbida fronte,

Anzi con lieto ciglio udì l'infido

Col Prencipe Demetrio i miei Sponsali;

E mi soggiunse poi l'empio spergiuro:

Quando t'abbia Demetrio, altro non curo.

Alc. O vago scherzo!) Ei t'ingannò, ne affanno

Nascer ti dee da così dolce inganno.

Ag. E pur tu prendi à scherno il mio martoro?

Alc. Ti consiglio, Agarista.

Quando Demetrio avrai, lascia Armidoro.

Ag. Io Demetrio giammai? Pria s'apra il suolo...

Alc. Frena l'impeto, e' l' duolo.

Sappi, che sotto il nome

Di Armidoro, si asconde

Quel Principe Demetrio, a te consorte.

Agar. Che ascolto?

Alc. Il ver. Sei più infelice?

Agar. O' sorte.

Alc. T'è più pena la frode?

Agar. Anzi mi alletta.

Mà vò anch'io meditar la mia vendetta.

Infelice di un infido

Prender vò qualche vendetta

Con la frode il mio cor fido

Vibrerà la tua saetta.

Infelice ec.

S C E N A XI.

Alceste.

E Pur ritorni ad agitarmi il seno,

O mio tradito Amore? Ancor sopporti

L'ingrata compagnia d'un'infelice?

Se le lacrime mie

Forse care ti son, già pianfi tanto,

Che sù gli occhi or mi manca,

Per troppo lacrimar l'uso del pianto.

In pena dell'affetto

Che à lui nascondo in van

Dolente il cor sovran

Soffrire io voglio.

Così del mio diletto

Al fianco, col penar

Verassi à dissipar

Quel cieco orgoglio.

In pena ec.

S C E N A XII.

Giardino.

Armidoro, e Sifalce da varie parti.

Arm. Ecco Sifalce.

Sifal. Ecco Armidoro.

Arm. O quale

Ira,

Sifal. O qual'odio,

Arm. In sen mi bolle?

Sifal. Io sento?

à 2. Forse ch'è mio Rival, ma no'l pavento,

Sifal. Tu che vai quì vagando? (à parte)

Arm. Ad ogni piede

E' quì libero il varco.

Sifal. Ove son'io,

Tu sempre non farai.

Arm. Poco m'importa.

Sifal. Perché non mi conosci.

Così audace favelli.

Arm. E forse troppo

Ti conosco, qual sei.

Sifal.

Sifal. Altrove il folle ardir ben punirei.

Arm. Nè quì, nè altrove io sò temer Sifalce.

Sifal. Se mio eguale tu fossi,

Vorrei sfidarti à pugna.

Arm. Son qual tu vuoi.

Sifal. Dunque la Spada impugna. *si battono.*

S C E N A XIII.

Agarista, e li sudetti.

Agar. O Là: fermate.

Entro al Real Giardino

Si audaci? onde tant'ire?

Arm. Che dirò?)

Sifal. Son confuso.)

Arm. Ei pretende, che sia

Più lodevol la sua, de l'arte mia.

Agar. E Musica, e Pittura

Sono in gare di gloria?

Sifal. E ver. (L'inganno

Secondar mi conviene.

Agar. Ogn'uno esponga,

Giudice me le sue ragioni. Il labro

Dee decider la lite, e non il brando.

si affide.

Arm. Mi acheto al tuo voler.

Sifal. Giusto è'l commando.

Arm. Pennello indultre.

Sifal. Armonico contento.

Arm. Imita la natura.

Sifal. In Giel si pregia.

Arm. Quello gli occhi ricrea.

Sifal. Questo gli spirti incanta.

Arm. Il mio pingi i trionfi.

Sifal. Il mio li canta.

Arm. La mia arte.
Sifal. Il mio studio.
Arm. E muta Poesia.
Sifal. E Pittura loquace
 Il mio parlar agli affetti.
Arm. E la mia li convince à l'or che tace
Sifal. Tu da l'ombre ricavi
 Ogni tuo lustro.
Arm. E tu'l confidi à l'aure.
Sifal. Ogni goccia corrompe
 L'opre de tuoi sudori.
Arm. Un sol momento
 Vivon le tue: poi le disperde il vento.
Agar. Non più. Fu detto assai: desister voglio.
 Quanto a lo spirito il corpo cede, e il senso,
 Tanto cede un pennello
 A musico concento.
Sifal. Udisti?
Arm. Oh Dio!
Ag. Così principio à vendicarmi anch'io
 piano ad *Arm.*
Agar. Và mio Sifalce, al Re,
Sifal. Dolce comando, (ad *Arm.*
Agar. Di, che a lui farò in breve: E tu qui resta.
Arm. L'alma paventa, e non sò come è mesta.
Sifal. Vado, e volo in un momento
 Col desio di compiacerti.
 Solo turba il mio contento
 Il dolor del non vederti,
 Vado, ec.

S C E N A XIV.

Armidoro, & Agarista.

Arm. **M**Eco certo è idegnata,
 Nè pur voce mi porge.

Nè

Ne pur guardo mi gira,
 Qual freddo toscò entro del sen mi scorre?]
Agar. Te solo amo Demetrio]
Arm. Alma respira]
Agar. E sol teo, Armidoro, il cuor si adira.
Arm. Così tosto obbliasti
 Di Armidoro gli affetti?
Agar. Di Armidoro, che parli?
 Vaneggi. Chi è costui? M'è nome ignoto.
Arm. Quel tuo amante sì fido, e sì divoto.
Agar. Me stessa consacrai tutta a lo Sposo
 A me dato dal Padre,
 Stabilito dal Cielo.
 Non hò altro Amante, e questo solo adoro
 Perché non è Armidoro,
Arm. L'ami pria di vederlo?
Agar. Io l'hò presente.
Arm. Come?
Agar. Amor lo dipinge a gli occhi miei.
Arm. Ma s'ei fosse Armidoro?
Agar. Tosto l'abborrirei.
Arm. Parta da me, Agarista. (me.
 Ciò, che in odio aver puoi. Parta il mio no-
 Altro prender ne voglio a te più grato.
 Più Armidoro non son. Son già cangiato.
Agar. Chi sei?
Arm. Demetrio.
Agar. Chi?
Arm. D'Atene il Prence.
Agar. No'l curo.
Arm. Egli è'l tuo Sposo; egli è'l tuo bene.
Agar. T'inganni.
Arm. E perché mai?
Agar. Non posso amarti
 Odio al par d'Armidoro anche Demetrio.
Arm. D'onde l'odio novel?

B 9

Agar.

Agar. Non ti dis'io,
 Che ben Demetrio amava,
 Ma s'ei fosse Armidoro,
 Tosto l'aborrirei?
Arm. Più Demetrio non sono,
 Né Armidoro son più.
Agar. Dunque chi sei?
Arm. Sono un'alma infelice,
 Agitata dal duol.
Agar. Sia chi tu voglia,
 Sempre ti fuggirò mostro inumano.
 Chi finge amando
 Fingendo tema
 Sorte crudel,
 Che tal si rende
 La pena estrema
 D'un infedel.

Chi ec.

S C E N A XV.

Armidoro.

Fermati, Idolo mio. Ma più del vento
 Fuggi per non udir gli aspri miei guai
 Maledette mie frodi,
 Quando per ingannarmi io vi trovai.
 Vi detesto orditi Inganni
 Se il mio ben per voi con legno
 Mi negò la sua mercè;
 Voi dell'alma or siete affanni
 E di lei mio core indegno,
 Già rendete; e di sua fe.
 Vi detesto ec.

Fine del Atto Secondo.

A T.

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Stanze con Letto.

Alceste solo su'l Letto affiso.

Come puoi soffrir mio cuore
 Tanto duol, tanti tormenti?
 Certo stupido ti hà reso.
 L'aspro peso
 Del dolore.
 Egli è troppo, e tu no'l senti.
 Nò, che tutto non senti
 L'affanno mio, che già t'ha tolto il senso
 Per troppa crudeltà fatto pietoso;
 Mà merta un'infedele
 Tanti sospiri? A che divido l'alma
 Per un crudel tra lacrime, e singhiozzi?
 Ah che non piango lui! Piango me stessa:
 Piango la rotta fe, l'onor perduto:
 Quest'ultimo mio pianto
 A sì giusta cagion solo è dovuto.
 Il Ruscel se muove l'onda
 Trà fiorita, e molle sponda
 Il riposo, ei trova in mar.
 Così l'alma solo in quelle
 Luci care, amate, e belle
 Torna amante à riposar.
 Il Ruscel ec.

scie e sull'estor.
S C E

S C E N A II.

Agarista, ed Alceste svenuto.

Ag. **A**lceste, Alceste? In sù le molli piume
Tacito o posa, o dorme, e mesto parmi
Che dal duol non respiri ancor dormendo.
Folto nembo di pianti
Cade da gli occhi ancor che chiusi, e irriga
I pallori del volto.

Alc. Oronta, Oronta e vivi ancor?

Agar. Che ascolto? (aprirli)

Alc. Chiudi gli occhi per sempre. A che più
A imagini funeste?

A te sempre è infelice

Ed il nome di Oronta, e quel di Alceste.

Agar. Tanto duol fa pietà.

Alc. Che veggio? Oh Dio!

*Alceste alzando gl'occhi, e veduta Agarista tosto
risorge.*

Principessa, tù qui?

Agar. Fammi palese,

Oronta il tuo dolor.

Alc. (Certo m'intese)

Agar. A che sesso mentir? Che più celarti

A chi tutto il suo cuor t'ha già svelato?

Chiuso mal s'inasprisce.

Alc. Ma scuoprilo non val, s'è disperato.

Agar. Tale il fingi a te stessa,

E mi offendi, se taci.

Alc. Eccomi pronta.

Mà finirà (e'l desio)

Col racconto dolente il viver mio.

Oronta io son, prole infelice, e sola

Al Tessalo Monarca. A la mia Reggia

Venne

Venne Orgonte di Tracia. Un sol suo sguar-
Rubomi affetti, e cuore, (do

E col nome di Sposo (oh Dio!) l'onore.

Poi fuggì: de l'ingrato

Tostò l'orme seguì mentito il sesso,

E trovai l'incoostante

D'altra beltate in altra Reggia amante.

Vedi, s'è giusto il duol.

Agar. Sperar ti giovi.

Forse un giorno vedrai l'infido Orgonte,

O punito, o pentito,

Alc. Si penta sì: non brama il mio tormento

La morte del crudel, ma'l pentimento.

Agar. Tù à divertirti alquanto

Da le cure noiose,

A la caccia vicina omai ti appresta.

Alc. Pur troppo del mio sen, veltri spietati,

Fan l'aspre doglie mie caccia funesta.

Agar. In amore a'godimenti

Non si v'è, che co'tormenti.

Alc. Cedo à consigli tuoi.

Solo de l'esser mio la sorte, e'l grado

Taci: la mia onestà così richiede.

Agar. Questo bacio ti sia pegno di fede.

Si baciano, e partono abbracciate.

S C E N A III.

Armidoro.

Pegno di fede un bacio? Occhi il vedeste?

E lo diede Agarista? e l'ebbe Alceste?

Una sposa, un'amico

Mi han tradito così? Dunque io dovea

La chiarezza oscurar del sangue mio

Con gl'Imenei d'una beltate impura?

Sorte

Sorte fu' ciò che vidi, e non sciagura.
 Ecco mi accingo
 A portar lunge il piè da queste foglie,
 Per non mirar più mai
 Un'empio amico, una lasciva moglie,
 D'oscure foreste,
 Di sforde tempeste
 La ferezza tenterò,
 E vedrò
 D'un' amico sì crudele,
 D'una sposa sì infedele,
 Per me oggetto meno acerbo
 Farfi l'orride belve, e l'mar superbo.

S C E N A IV.

Bosco folto, che introduce al Mare.

Sifalce con Guerrieri.

Questo è 'l luoco, ove attendo,
 Cacciatore amoroso
 Quella, di cui son pr da,
 Ma bellissima fiera. Ove più folta
 Nega l'ombra selvaggia adito al Sole,
 Taciturni, e nascosti (ga
 L'attenderemo al varco: e à lor, che giun.
 Fiero amor, se il caro bene
 Tù non dopi al mio gran duolo
 Vanne pur sei traditor
 Giacchè sono in tante pene
 Nel sperar sol mi consolo
 E dò tregua al mio dolor,
 Fiero ec. *si ritira nel bosco*

SCE-

S C E N A V.

Agarista, ed Oronta da Donna,

Agar. Insoliti accidenti: ed è Sifalce
 Il Principe di Tracia?

Alc. Il tuo bel volto
 Puol servir sol di scusa à quell'infido,
 E'l difendo così dentro al mio cuore:
 E forza per quel volto arder d'amore.

Agar. O' sia, che del tuo duolo
 La pietà mi rattristi; o' sia che questi
 Solitarj silenzi,
 Rotti sol da' latrati
 De famelici Alani, e sol da gli urli
 De le belve addentate
 Sian fomento à l'orrore, o' che lo spirito
 Di vicini mal presago
 Lo voglia anticipar col suo spavento,
 Non sò perche; l'alma languir mi sento.

Alc. Così cerchi Armidoro; e l'occhio forse,
 Che il rintraccia, e nol vede, (de.
 Ne avvisa il cuore, e il cuore à l'alma il chie-

S C E N A VI.

Sifalce con Guerrieri, e li sudetti.

Sif. Ecco il tempo opportuno.
 A' suoi soldati
 Perdasi ogni riguardo.

Afferri improvvisamente Agarista.

Agar. Aimè.

Sif. Coraggio amici.

Combattono, e poi fuggono li soldati di Agarista.

Or.

Or. Ah traditore?

Or. trattenga Sifalce, & esso respingendola senza guardarla vada ritirandosi nel Bosco.

Sif. Oh dolce peso. Al lito
Tosto con grande acquisto.

Agar. E dove iniquo?

Or. Ferma *come sopra.*

Agar. Oh Dio! Padre? Armidoro?
Chi mi aita?

Or. Deh arresta. *Lo fermi, come sopra.*

Sif. Debole inciampo.
La respinge senza guardarla.

Or. Almeno
Guarda, chi lasci: Forse
Ti spiacerà di non avermi uccisa.
Nè mi bada il crudel, nè mi ravvifa.
O' vibra il ferro, o me conduci ancora.

Sifal. Più tollerar non posso.
Esser può di periglio ogni dimora.

Sifalce nell'uscir dal Bosco, trattenuto da Oronta, impaziente rivolgendosi con furia l'urta, e la getti in terra, e poi si parta. Oronta resti in terra tramortita.

S C E N A VII.

Clistene, Arbante, & Oronta tramortita.

Clist. **C**Hi tanto osò?

Arb. **C**La Figlia
Quì ti fù tolta?

Clist. Ecco il terreno asperso
(Oh Dio!) di sangue.

Arb. Io, Sire,

Se-

Seguirò 'l traditore. A me confida
Le tue vendette, ed al valor de' miei.

Clist. Va, generoso Arbante
Poso su'l tuo valor.

Arb. Fia ben, che tosto
Tu la figlia riveda.

(Così ripongo in sicurtà la preda.)
Parte co'suoi guerrieri.

S C E N A VIII.

Clistene, & Oronta.

Clist. **C**Ieli, pietà vi muova
Il mio crudel dolor. . . .

Or. Clistene, al Ciel, che spargi
Inutili querele? Il pianto sia
D'una femina vil, non d'un Rè forte
Ne' casi estremi Antidoto ozioso.

Cl. Chi sei?

Or. Sù tosto al lito
Manda armate falangi, e fà che tosto
Fiedano il seno à Teti
Contro il Trace rattore i Grechi abeti.

Cl. Come? il Trace rator?

Or. Sì che dal Trace
Vengono i tradimenti. In quel Sifalce
Sta ascosto il figlio al Rè de' Traci, Orgonte.

Cl. Ed io, misero, al Trace
Me stesso confidai.

Cl. Come il sapesti?

Or. Pochi induggi, o Signore
Fan certa la tua perdita.

Cl. Ite in Elide, e voli
Tosto al lido ogni armato: Escan dal porto
I corredati legni.

Se-

50 **A T T O**
Se la figlia è perduta, anch' io son morto.

Parche, troncate

Il mio vivere per pietà.

Se mi serbate

Per tante pene,

Per me la vita non è più bene,

Mà crudeltà.

Parche, ec.

S C E N A IX

Oronza.

A Ndiamo, occhi dolenti,
A dar gli ultimi pianti
Sol per vostro sollievo al lido asciutto.
Forse de l'infedel potrem nel guardo
Incontrar, chi me uccida, e à voi risparmi
Un lagrimar più lungo: o forse in mare
Fia, che al lido il respinga,
Non perchè d'un sospir, d'un pianto solo
Egli onori il mio duolo,
Ma perchè con un colpo
Termini la mia morte, e poi mi lasci,
Lordo ancor del mio sangue,
In sù l'arene ombra insepolta, e sangue.

Qual dispersa Tortorella

Che raminga fuor del nido

Và gemendo in ramo in fronda

Tale anch'io girando vò

Sin che il Ciel vedrò placato

Il rigor di quella stella

Che sì barbara, e rubella

A' miei danni congiurò.

Qualce.

SCE-

T E R Z O.

S C E N A X.

Armida con seguito de' suoi alla Greca.

P Ur da l'infame tetto,
De' sacrileghi muri, e pur son lungi
Da l'impura Agarista,
Del mentitor Alceste, e sol son meco,
Arbitri del mio cuore,
Pentimento, e furore.
Deh Agarista, deh Alceste,
Nomi per me fatali
Di memorie funeste;
Ah perchè non poss'io
Ad onta del mio duol porvi in oblio?
L'alma mia si scuopre in vano
Per tornare in libertà.
Dico al cuore: infrangi i lacci:
Ei risponde, che non sà
Dico à l'ira; amor si scacci.
Ella il tenta, e poi nol sà.

L'alma mia, ec.

S C E N A XI.

*Sifalce con guerrieri, Agarista,
e Armidoro in disparte.*

Sifal. D Iche temi? che piangi?

Agar. D Ancor, vil'alma,

Tenti gl'affanni miei,

Ar. Cieli? che miro?

Ag. Se non vuoi, che m'afflga, à me nascondi

L'odiosa tua fronte.

Sif. Co' baci un dì vendi herò quest' onte.

Par-

Parmi, che Arbante tardi: lo qui fomento.
Con l'indugio i miei rischi. Andiam mio bene.

Ag. Parli à un tronco, od à un sasso?

Sifal. Al voler mio
Chi sottrarti oserà?

Afferrandola, per condurla al mare

Ag. Deh chi mi aita?

Arm. Benche no'l mertì, à tuo favor son io

Avanzandosi verso Agarista.

Agar. O caro difensore?

Sifal. O fiero oggetto!

Arm. Dove imparasti, Uom vile,
A rapir Principesse?

Sifal. Menti: Uom vile tu sei, nè i miei Natali
Sono men che Reali. (Atene)

Arm. Nacqui Principe anch' io: Stringe in

Scettro gemmato il Genitor Clearco.

Sifal. Dunque à l'armi?

Arm. Son pronto.

Sifal. Alcun sì ardito *à suoi soldati.*

Non fia, che turbi il mio cimento. Io tutto

De l'illustre vittoria

Voglio il merito sol, voglio la gloria.

Custodite Agarista

In premio al vincitor

Arm. Così desio;

Ag. (Se non vince Armidor, morta son io) *si batt.*

Sif. (Quanto è forte costui?) Possiamo alquanto.

Si ritira un passo addietro.

Arm. Sin, ch' io non vinca, ò perda,

Non sò depor la Spada. *Torna ad assalirlo.*

Sifal. Mà forza al fin sarà, che al suol tu cada.

Tornano a battersi.

Arm. Pur sei vinto. *Cade Sifalce piagato.*

Sif. Due volte

(Sia fato, ò tua virtù] meco pugnando.

Invitto

Invitto trionfasti,

Col braccio Atleta, e Cavalier co'l brando,

Arm. Agarista è pur mia?

Sifal. Sì Armidoro, son tua; tu mio sarai.
Non mi rispondi?

Arm. Meco

Ag. Infedel come puoi dirmi?

Arm. Taci, taci che tradirmi
(Tu potesti ingrato)

Ag. (Mai nol seppe questo) *core*

S C E N A XII.

Sifalce Ferito

C On l'acciaro nemico
Punì l' Ciel le mie colpe. Il sangue mio
Mi rinfaccia delitti, e vergognosa
Così l'alma sen fugge, e mi abbandona.
Oronta al cuor risuona
Miserabile spettro, ombra infelice,
Da me amata, e tradita.
O memoria crudele,
Tù mi dai morte, e non il ferro, e sento
In te, non ne la piaga il mio tormento.
Mà già manca lo spirito,
Vacilla il piè, l'occhio si oscura, e tutto
Il giorno mi tramonta. *Cade.*
Co'l mio morir sei vendicata Oronta.

S C E N A XIII.

Arbante, e Sifalce caduto.

Arb. **M**A che veggio? Qual sangue
Han bevuto l'arene? Orgonte, Or-
Tù piagato? tù estinto? (gonte,
Qual ferro osò cotanto? ed impunito
E'l traditor fuggito?
Ah cada pria l'empio uccisor e sangue:
Poscia sul pianto mio spargasi il sangue.

Sif. Deh mio Arbante.*Arb.* Mio Prence.

Sif. Questi ultimi miei prieghi
Non lasciar, che sian vani
De l'uccisor Rivale
L'orme non inseguir. Viva egli in pace.
Aggiungi à la mia morte
Pene, se tù l'uccidi. Ah non lasciarmi,
Ch'io passi la funesta
Riva di Flegetonte, ombra più mesta.

Arb. M'è legge il tuo voler. Coraggio, Orgonte.

S C E N A XIV.

Oronta, e li sudetti.

Or. **A** Imè: che oggetto è questo?
Non è quello il sembiante...
Corre; e si getta sopra il Corpo di Sifalce.
Sì ch'egli è d'esso. Orgonte, anima mia,
Volea stringerti un giorno,
Ma tal non ti volea: ditemi, ò Cieli,
Cieli troppo inclementi,
Vi chiesero mai questo i miei lamenti?
Ah che pria da le fauci

lo

Io strappata mi avrei l'infame lingua,
Arb. Crescon le pene mie nel duolo altrui.

Or. O volto, o petto, in cui
Son io piagata! o sangue,
Con cui mi uscì lo spirto! Ah crudo ferro,
C'hai questo sen trafitto,
Vieni, anche il mio trafigi? A la mia destra
Così risparmierei forse un delitto.

Sifal. O Dio!*Arb.* Spira per anco.*Or.* E trattenuta

I miei caldi sospiri han la fredd'alma.
Mà tempo non è questo
D'un'inutil dolor, di terra amici
Sollevatelo alquanto. Ecco à la piaga.

*Arbante solleva di terra Sifalce, ed Oronta soste-
nendolo con una mano, con l'altra le
lega al petto un'anello.*

Applico questa Pietra,
Cui dier forza le Stelle
Di stagnar tosto il Sangue,
Di rincorar gl'infermi spiriti.

Arb. Ed ecco

Ch'ei le languide luci apre, e respira.

Sifal. Son questi de la morte

Forse i torbidi Regni?

Arb. Egli delira.

Sifal. Questa forse d'Oronta è la sembianza,
Che mi rinfaccia i tradimenti, e l'onte)

Or. O delirio gradito!

Sifal. O troppo a me fedel, troppo ingannata
Bell'Ombra, eccoti Orgonte al fin pentito.

Or. Cato Orgonte, vaneggi. Ancor tù vivi
Non sò, se per fuggirmi, ò per bear mi.
Tù vivi, e se no'l credi, il Sol rimira
Pallido à tuoi Pallori,

Senti

Senti l'aura, che geme
 Mossa da tuoi respiri,
 Scoffa da' miei sospiri: E quello il lido
 D'Elide, e questo è Arbante,
 Chè ti sostien pietoso. Io sono Oronta,
 Non ispirto, non ombra; e se no'l credi,
 Questa man te'l confermi,
 Che non han tatto l'ombra, ò i nudi spirti.

gli dà la mano.

Sifal. Son vivo? Il credo: il sento
 A' tuoi begli occhi, e nel mio fier tormento.
 Aborrirèi la vita,
 Se non fosse tuo dono
 Vivrò, mia cara Oronta,
 Vivrò, ma per amarti, e perchè 'l pianto
 L'offese, che ti feci, un dì cancelli. (belli.

Or. Voglio affetto, e non pianto, occhi miei

Arb. Sorger miro da lungi
 Folti nemi di polve. Ad ogni rischio
 La fuga ci sottragga.

Or. Io nulla temo.
 Andiam pur nella Reggia.
 Da l'amor di Agarista
 Io mi prometto ogni perdono.

Sifal. Andiamo,

Or. Ti seguo, o caro: e tu sostienlo Arbante

Or. e a 2. Finito. hà di penar l'anima amante

Sifal. Perchè ogn'or ti viva in petto.

Io ti rendo il cuor già tolto

Sento, e vedo il mio diletto

Nel tuo seno, e nel tuo volto,

Alc. Tu mi rendi il cuore amante,

E'l mio cuor ti rendo anch'io.

Ma ritrovo il tuo incostante,

E fedel tu trovi il mio.

S C E

S C E N A X V.

Luoco Magnifico.

Clifene.

S Ommo Giove, al cui Tempio
 Per me splendono l'Are;
 E ogn'or fumano accensi
 Da cortecce sabei Succhi, ed incensi:
 Pietà ti muova un genitor languente;
 Rendimi tu la figlia,
 E ritorna la pace à un Rè dolente.
 La figlia oh Dio!
 Ma come?
 Chi vien seco? ò gran Giove.

S C E N A X VI.

Armidoro, Agarista, e Sudetto.

Cli. **F**iglia, pur ti riveggio: E qual buon Nume
 Ti sottrasse à quegli empj?

Agar. Ei fù Armidoro,
 Il mio bene, il mio Sposo.

Arm. Io ti detesto.

Quanto prima t'amai.

Cli. Demetrio è questo.

Arm. Si Demetrio son io; Sposo dovea,
 Esser à la tua figlia, e già fù tempo,
 Che l'amai, che la chiesi, e l'acquistai.
 Ora l'odio, or la fuggo.

Cli. e) a 2. E perche mai?

Agar.)

Arm. Chiedilo à l'opre tue.

Agar.

Agar. Sono Innocente.

Arm. Questo bacio ti sia pegno di fede.

E l'ebbe Alceste, ad Agarista il diede.

Agar. O vana gelosia?

Arm. Par poco un bacio

Al labro, che lo impronta?

Ag. Diedi un bacio ad Alceste, e l'ebbe Oronta

Arm. e)

Clift.) a 2. Che Oronta?

Agar. Alceste è Donna,

Principessa, qual'io,

Figlia al Tessalo Rè; per nome Oronta.

Arm. Fole son queste. E perchè qui nascosta

Sotto abito virile?

Ag. Per seguir di Sifalce,

O di Orgonte più tosto, il Tracio Prence

In Sifalce celato,

Che tradita l'avea, l'orme infedeli.

Clift. Respiro.

Arm. E dici il vero?

Clift. Innocente è la figlia.

Arm. A torto sospettai, perdona, o cara.

Ag. Io ti voglio ben amante

Mà non poi così geloso;

Tù mi piaci sì amoroso,

Mà crudel non ti amerò.

Non ti turbi un guardo un

Perche già nel dolce laccio

Il mio cuor quando fù colto,

Solo fede à tè giurò.

Io ti ec.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Oronta, Sifalce, Arbante, e li sudetti.

Oron. **P** Rincipessa, à tuoi piedi eccoti Oronta

Per mia bocca già Orgonte,

Or mio Sposo, e pentito, e seco Arbante.

Ti chiedono perdon de' lor delitti;

E al Real Genitor per me tù l' chiedi.

Ag. Amica Oronta, un dì sì lieto, e caro

Non si turbi da gli odj; e tù, mio Padre,

Perdona, io te ne priego.

Agli errori d'Orgonte, e à quei d'Arbante.

Clift. Agarista non più. Basta un tuo priego,

Basta il merto d'Oronta

A vincer del mio sen tutti i rancori;

Nè giusto è, che lo sdegno

Venga à turbar così felici amori.

Sif. Da le tue gratie vinto;) a 2. io taccio.

Ar. E dal rossor delle mie colpe)

Cl. Ed io, in segno d'affetto, ambi vi abbraccio.

Sif. E voi pur condonate, anime illustri

Un delirio d'amor.

Ag.

Arm.) L'Idolo mio

Stringendo al seno ogni vendetta obbligo.

Clift. Gl'Imenei fortunati

Non si ritardin più.

Arm. Vuoi tu, ch'io fia

Armidoro, ò Demetrio?

Agar. Entrambi i nomi,

Perchè tuoi, mi son cari.

Clift. Son finiti gl'affanni.

Arm. e)

Sifal.) O dolci pene?

Ag. ed

ATTO TERZO.

Ag. ed)
Or.) Ed, ò FELICI INGANNI

A 4 Fuggite dal cuore,
 Noiose mie pene.

Ag. ed Or. Già stringo . *Sif. ed*)
Arm.) Già annodo .

A 4 La candida mano .

Ag. e Or. Che sola stringea ,

Sif. e Ar. Che sola tenea

A 4 Quest' alma in catene .
 Fuggite , ec.

I L F I N E .

17:2
17:1

15:5
15:1

14:1